

ESTRATTO

LONGO

DOCUMENTI E STUDI  
SULLA TRADIZIONE FILOSOFICA  
MEDIEVALE

*An International Journal on the Philosophical Tradition  
from Late Antiquity to the Late Middle Ages  
of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino  
(S.I.S.M.E.L.)*

XV

2004



SISMEL

EDIZIONI DEL GALLUZZO

Firenze



ANGELA LONGO

**Siriano e i precedenti pre-aristotelici del principio della contraddizione\***

Il principio della contraddizione, che Aristotele si limita a menzionare nel libro B della *Metafisica*, costituisce invece uno dei temi centrali del libro I<sup>1</sup>. La varietà e la complessità delle sue formulazioni, nonché la sua difesa contro varie negazioni o contestazioni mostrano l'impegno e le energie che Aristotele vi ha profusi. Tuttavia è lecito chiedersi se nell'antichità si ritenesse che Aristotele fosse stato il primo ad introdurre il principio della contraddizione. A tal proposito è interessante considerare l'opinione espressa da un commentatore antico della *Metafisica*, ovvero Siriano, direttore della scuola platonica d'Atene nel V sec. d. C. Per Siriano, infatti, dei filosofi precedenti a Aristotele avevano già assunto tale principio.

§ 1. SIRIANO E IL COMMENTO ALLA 'METAFISICA'

Su Siriano, figlio di Filosseno, abbiamo poche notizie biografiche, ricavate da quanto è tramandato sul conto del suo, più celebre, discepolo Proclo. Pur nell'esiguità di tali notizie, tuttavia una data è sicura, quella che fissa al 432 d. C. la successione di Siriano alla guida della scuola platonica d'Atene, dopo la morte del suo predecessore e maestro Plutarco d'Atene, figlio di Nestorio<sup>2</sup>. L'altra data, spesso ricordata a proposito di Siriano, ovvero il 437

<sup>1</sup> Desidero qui ringraziare il prof. Jonathan Barnes per i preziosi suggerimenti che mi ha dato durante l'elaborazione di questo articolo.

<sup>2</sup> Mi attengo alla dicitura propria degli autori antichi « principio della contraddizione » piuttosto che a quella moderna di « principio di non-contraddizione ».

<sup>3</sup> Cf. MARINUS, *Proclus*, § 12, 28-30, p. 15 Saffrey-Segonds. Per la letteratura secondaria cf. K. PRAECHTER, *Sirianus*, in *RE IV A/2*, 1932, coll. 1728-1775; PROCLUS, *Théologie platonicienne, I. Texte établi et traduit par H. D. Saffrey et L. G. Westerink*, Les Belles Lettres, Paris 1968, pp. XII-XIV; per una considerazione puntuale delle fonti antiche e una discussione recente dei maggiori contributi circa la vita e le opere di Siriano, cf. R. L. CARDULLO, *Siriano esegeta di Aristotele I. Frammenti e Testimonianze dei Commentari all'Organon*, La Nuova Italia, Firenze 1995, pp. 19-44 (si segnala, inoltre, che questo primo volume di raccolta di frammenti è stato seguito da un secondo volume: R. L. CARDULLO, *Siriano esegeta di Aristotele II. Frammenti e testimonianze del 'Commento alla Fisica'*, C.U.E.C.M., Catania 2000); della stessa autrice si veda anche *Siriano di Atene nella storiografia filosofica moderna e contemporanea*, « Siculorum Gymnasium », 40, 1987, pp. 71-182.

d. C., come data della sua morte, resta congetturale, benché verosimile. Certamente, comunque, Siriano morì prima del 439 d. C., anno in cui Proclo scrisse il suo *Commento al 'Timeo'*, in cui parla di Siriano con verbi al passato, segno questo che il maestro era ormai deceduto<sup>3</sup>.

Della vasta produzione di Siriano ci resta solo il *Commento alla 'Metafisica' d'Aristotele*, e limitatamente ai libri B, Γ, M e N<sup>4</sup>. Conserviamo anche, sotto il nome di Siriano, un commento a due trattati del retore Ermogene di Tarso (II-III sec. d. C.), ovvero al Περὶ ἰδεῶν e al Περὶ στασέων, ma dei dubbi sono stati sollevati circa la sua autenticità<sup>5</sup>. Infine è da ricordarsi il *Commento al 'Fedro'*, che sarebbe la redazione ad opera di Ermia di un corso dato da Siriano sul suddetto dialogo platonico<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Argomentano per il 437 d. C. come anno della morte di Siriano Saffrey e Westerink (*Proclus. Théologie platonicienne* cit., pp. xvi-xvii).

<sup>4</sup> Una prima edizione si deve a Usener: *Supplementum scholiarum; Syriani In 'Metaphysica' Commentaria*, ed. H. USENER, Academia Regia Borussica, Berolini 1870; qualcosa era stato edito precedentemente negli *Scholia in Aristotelem*, ed. C. A. BRANDIS, Academia Regia Borussica, Berolini 1836. L'edizione che si usa attualmente (e da cui citiamo) è: SYRIANUS, *In Aristotelis 'Metaphysica' Commentaria*, ed. W. KROLL, G. Reimer, Berolini 1902 (C.A.G. VI.1). Sulla monumentale impresa consistita nel realizzare l'edizione dei commentatori greci d'Aristotele, cf. K. PRAECHTER, *Die griechischen Aristoteleskommentare*, « Byzantinische Zeitschrift », XVIII, 1909, pp. 516-538 (tradotto in inglese: *Review of the 'Commentaria in Aristotelem Graeca'*, in *Aristotle Transformed. The Ancient Commentators and Their Influence*, ed. R. SORABJI, Duckworth, London 1990, pp. 31-54). D. J. O'Meara ritiene che Siriano abbia deliberatamente scelto di commentare solo alcuni libri della *Metafisica*, sulla base della difficoltà di comprensione del testo aristotelico e della sua insidiosità rispetto alla dottrina platonica. Per un commento a tutta la *Metafisica* ci si poteva, infatti, utilmente avvalere dell'opera di Alessandro d'Afrodizia (D. J. O'MEARA, *Pythagoras Revived. Mathematics and Philosophy in Late Antiquity*, Clarendon Press, Oxford 1989, pp. 119-122). Siriano, tuttavia, avrebbe commentato anche *Metafisica Z*, secondo le tracce di una tale esegesi contenute nel commento di Asclepio (cf. R. L. CARDULLO, *Syrianus défenseur de Platon contre Aristote selon le témoignage d'Asclépius ('Métaphysique' 433, 9-436, 6)*, in *Contre Platon. I. Le Platonisme dévoilé*, ed. M. DIXSAUT, Vrin, Paris 1993, pp. 197-214; e CARDULLO, *Siriano I* cit., pp. 37-38).

<sup>5</sup> Esprime delle riserve sull'autenticità sirianca del commento l'editore Rabe: SYRIANUS, *In Hermogenem Commentaria*, ed. H. RABE, Teubner, Lipsiae 1913, vol. II, pp. iv-vii.

<sup>6</sup> Cf. HERMIAS ALEXANDRINUS, *In Platonis 'Phaedrum' scholia*, ed. P. COUVREUR, É. Bouillon, Paris 1901; sui commenti redatti a partire dall'insegnamento orale del maestro, cf. M. RICHARD, *Ἀπὸ φωνῆς*, « Byzantion », XX, 1950, pp. 191-222. Hanno recentemente rivendicato una certa originalità di Ermia, almeno in alcuni punti di tale commento, rispetto all'insegnamento di Siriano, C. Moreschini (*Alcuni aspetti degli 'Scholia in Phaedrum' di Ermia Alessandrino*, in *ΣΟΦΙΗΣ ΜΑΗΤΟΡΕΣ. Chercheurs de sagesse. Hommage à J. Pépin*, edd. M.-O. GOULET-CAZÉ-G. MADRE-D. O'BRIEN, Institut d'Études Augustiniennes, Paris 1992, pp. 451-460 [replica di R. L. Cardullo in *Siriano I* cit., pp. 26-28]) e H. Bernard (*Ἡρμίας von Alexandrien, Kommentar zu Platons 'Phaidros'*, Übersetzt und Eingeleitet von H. BERNARD, J. C. B. Mohr, Tübingen 1997, pp. 4-23; su tale traduzione tedesca con commento si veda la recensione a cura di G. BANDINELLI, « Adimantus », V, 1999, pp. 288-291).

Il commento di Siriano pervenuto al riguardo, in d'Afrodizia (il cui *floruit* seguono quelli d'Asclepio).

La peculiarità rilevante esegetica d'ispirazione p e, dunque, di taglio diverse scuola peripatetica. Ale lizzato da Siriano, che.

A sua volta Siriano è f che mostrerebbe verso Siriano, e insisterebbe cioè da valorizzare cos nuirne le divergenze<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Cf. ALEXANDER APHRODISIENSIS, Reimer, Berolini 1881 (C.A.G. VI.1); ALEXANDER OF APHRODISIAS, *On Aristotle's 'Metaphysics'*, ed. G. DUCKWORTH, Duckworth, London 1992; MADHAN, Duckworth, London 1992; by W. H. DOOLEY, Duckworth, London 1992.

<sup>12</sup> Cf. ASCLEPIUS, *In Aristotelem Commentaria*, ed. R. L. CARDULLO, Reimer, Berolini 1888 (C.A.G. VI.1); di cui è perduto l'originale. *Paraphrasis: hebraica et latina*, ed. G. DUCKWORTH, Duckworth, London 1992; I. Hadot ha (Recherches sur les fragments de Simplicius. Sa vie, son œuvre), ed. I. HADOT, Paris 1985, pp. 1-10; 1<sup>a</sup> ottobre 1985, ed. I. HADOT, Paris 1985, pp. 1-10; stata contestata da M. RABE, *Byzance ?*, « Revue des Sciences Religieuses », 1985, pp. 1-10.

<sup>13</sup> Il commento dello stesso Siriano a quello di Alessandro ai libri B, Γ, M e N sarebbe da identificare con quello che riprende così una tesi di Ermia. Cf. *Trois études sur la tradition de Siriano*, ed. G. DUCKWORTH, Leiden-Boston-Köln 2001.

<sup>14</sup> Per un'analisi dettagliata del commento di Siriano a *Phaedrus*, cf. Étude II, pp. 72-98.

<sup>15</sup> In particolare Luna ha una versione scritta del commento di Siriano in particolare pp. 172-173; la dottrina-specifica, si veda Luna, *in Plato and Aristotle*, « J. Phil. », 1985, pp. 1-10.

benché verosimile.  
anno in cui Proclo  
on verbi al passato,

ento alla 'Metafisi-  
riano anche, sotto  
ermogene di Tarso  
na dei dubbi sono  
si il *Commento al*  
un corso dato da

Saffrey e Westerink

iani In 'Metaphysica'  
lcosa era stato edito  
ia Regia Borussica,  
IANUS, In *Aristotelis*  
C.A.G. VI.1). Sulla  
i greci d'Aristotele,  
Zeitschrift », XVIII,  
otelem Graeca', in  
ORADI, Duckworth,  
stamente scelto di  
comprensione del  
commento a tutta  
d'Afrodisia (D. J.  
Clarendon Press,  
fisiica Z, secondo  
ARDULLO, *Syrianus*  
que' 433, 9-436,6),  
pp. 197-214; e

ibe: SYRIANUS, In  
VII.  
R, É. BOUILLON,  
cf. M. RICHARD,  
ficato una certa  
segnamento di  
Alessandrino, in  
GOULET-CAZÉ-G.  
replica di R. L.  
Kommentar zu  
ingen 1997, pp.  
G. BARDINELLI,

Il commento di Siriano alla *Metafisica* d'Aristotele non è l'unico che ci sia pervenuto al riguardo, infatti lo precede cronologicamente quello d'Alessandro d'Afrodisia (il cui *floruit* si colloca all'inizio del III sec. d. C.)<sup>7</sup>, mentre lo seguono quelli d'Asclepio di Tralle (VI sec. d. C.)<sup>8</sup> e dello pseudo-Alessandro<sup>9</sup>.

La peculiarità rilevante del commento di Siriano è che si tratta di un'opera esegetica d'ispirazione platonica, propria della scuola d'Atene del V sec. d. C. e, dunque, di taglio diverso rispetto al precedente commento d'Alessandro, di scuola peripatetica. Alessandro nondimeno è conosciuto e ampiamente utilizzato da Siriano, che lo menziona esplicitamente a più riprese<sup>10</sup>.

A sua volta Siriano è fonte, insieme ad Alessandro, del commento d'Asclepio, che mostrerebbe verso Aristotele un'attitudine più conciliante di quella di Siriano, e insisterebbe maggiormente su una linea esegetica concordista, tale cioè da valorizzare costantemente l'accordo tra Platone e Aristotele e sminuirne le divergenze<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Cf. ALEXANDER APHRODISIENSIS, In *Aristotelis 'Metaphysica' Commentaria*, ed. M. HAYDUCK, G. Reimer, Berolini 1881 (C.A.G. I. 1). Il commento di Alessandro è stato tradotto in inglese: ALEXANDER OF APHRODISIAS, *On Aristotle 'Metaphysics' 1*, ed. by W. E. DOOLEY, Duckworth, London 1989; ALEXANDER OF APHRODISIAS, *On Aristotle 'Metaphysics' 2-3*, ed. by W. E. DOOLEY-A. MADIGAN, Duckworth, London 1992; ALEXANDER OF APHRODISIAS, *On Aristotle 'Metaphysics' 4*, ed. by A. MADIGAN, Duckworth, London 1993; ALEXANDER OF APHRODISIAS, *On Aristotle 'Metaphysics' 5*, ed. by W. E. DOOLEY, Duckworth, London 1993.

<sup>8</sup> Cf. ASCLEPIUS, In *Aristotelis 'Metaphysicorum' Libros A-Z Commentaria*, ed. M. HAYDUCK, G. Reimer, Berolini 1888 (C.A.G. VI. 2). Ricordiamo inoltre la parafrasi temistiana (IV sec. d. C.), di cui è perduto l'originale greco (THEMISTIUS, In *Aristotelis 'Metaphysicorum' Librum A Paraphrasis: hebraice et latine*, ed. S. LANDAUER, G. Reimer, Berolini 1903 [C.A.G. V. 5]). È incerto se Giamblico abbia scritto un commento alla *Metafisica* (cf. O'MEARA, *Pythagoras Revived* cit., cap. III, nota 65); I. Hadot ha postulato l'esistenza di un commento di Simplicio alla *Metafisica* (*Recherches sur les fragments du commentaire de Simplicius sur la 'Métaphysique' d'Aristote*, in *Simplicius. Sa vie, son œuvre, sa survie*. Actes du Colloque International de Paris, 28 septembre-1<sup>er</sup> octobre 1985, ed. I. HADOT, De Gruyter, Berlin-New York 1987, pp. 225-245), ma tale ipotesi è stata contestata da M. Rashed (*Traces d'un commentaire de Simplicius sur la 'Métaphysique' à Byzance?*, « *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques* », LXXXIV, 2000, pp. 275-284).

<sup>9</sup> Il commento dello pseudo-Alessandro ai libri della *Metafisica* E-N si trova di seguito a quello di Alessandro ai libri A-Δ, nel medesimo volume (cf. qui la nota 7). Lo pseudo-Alessandro sarebbe da identificare con Michele di Efeso (VII sec. d. C.) secondo la ricostruzione di C. Luna, che riprende così una tesi di K. Praechter completandola con dovizia di materiale (cf. C. LUNA, *Trois études sur la tradition des commentaires anciens à la 'Métaphysique' d'Aristote*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2001, Étude I, pp. 1-71).

<sup>10</sup> Per un'analisi dettagliata del rapporto tra Alessandro e Siriano, cf. LUNA, *Trois études* cit., Étude II, pp. 72-98.

<sup>11</sup> In particolare Luna ritiene che, dato il tenore delle riprese, Asclepio avesse a disposizione una versione scritta del commento di Siriano: cf. LUNA, *Trois études* cit., Étude III, pp. 99-186, in particolare pp. 172-173; sul legame tra Asclepio e Siriano a proposito di una questione dottrinale specifica, si veda anche A. MADIGAN, *Syrianus and Asclepius on Forms and Intermediates in Plato and Aristotle*, « *Journal of the History of Philosophy* », XXIV, 1986, pp. 149-171.

Siriano, inoltre, sarebbe la fonte anche dello pseudo-Alessandro (e non viceversa), scbbene quest'ultimo sia d'ortodossia aristotelica<sup>12</sup>.

## § 2. IL BRANO D'ESEGESI SU METAFISICA B

È noto che il libro B della *Metafisica* costituisce il luogo in cui Aristotele formula le aporie relative, principalmente, all'identità e alla natura di quella scienza prima (o filosofia prima o σοφία) che egli sta ricercando. Aristotele infatti s'interroga a proposito della natura e dell'esistenza dell'oggetto di una tale scienza, nonché sui suoi principi e metodi<sup>13</sup>. Siriano non solo sottolinea il carattere aporetico di tale libro, ma si posiziona rispetto ad esso senza complessi, assumendo il compito di arbitro degli argomenti contrapposti che vengono formulati pro e contro ciascuna delle questioni sollevate, e dichiarando di voler fornire (e, di fatto, fornendo) una succinta risposta (ai suoi occhi risolutoria) delle varie aporie<sup>14</sup>.

<sup>12</sup>Cf. LUNA, *Trois études* cit. Sulla collocazione di Siriano nella tradizione esegetica della *Metafisica*, cf. C. LUNA, *Syrianus dans la tradition exégétique de la 'Métaphysique' d'Aristote. Première partie: Syrianus entre Alexandre d'Aphrodise et Asclépius*, in M.-O. GOULET-CAZE (ed.), *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles*, Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999, Vrin, Paris 2000, pp. 301-309; e C. D'ANCONA, *Syrianus dans la tradition exégétique de la 'Métaphysique' d'Aristote. Deuxième partie: Antécédents et postérité*, in *Le commentaire entre tradition* cit., pp. 311-327.

<sup>13</sup>Cf. recentemente sulle aporie: *Il libro B della Metafisica di Aristotele*. Atti del colloquio, Roma, 30 novembre-1 dicembre 2000, ed. V. CELLUPRICA, Bibliopolis, Napoli 2003; *Aporia dans la philosophie grecque des origines à Aristote*. Travaux du Centre d'Études Aristotéliciennes de l'Université de Liège, edd. A. MOTTE-CHR. RUTTEN, Peeters, Louvain-La-Neuve 2001, in particolare sulla *Metafisica* d'Aristotele, pp. 257-268 a cura di A. Stevens. Ma si vedano anche lavori precedenti, quali: S. MANSION, *Les apories de la métaphysique aristotélicienne*, in *Autour d'Aristote. Recueil d'études de philosophie ancienne et médiévale offert à Monseigneur A. Mansion*, Publications universitaires de Louvain, Louvain 1955, pp. 141-179 (S. MANSION, *Études aristotéliciennes; recueil d'articles*, Éditions de l'Institut Supérieur de Philosophie, Louvain-La-Neuve 1984, pp. 243-281); P. AUBENQUE, *Sur la notion aristotélicienne d'aporie*, in *Aristote et les problèmes de méthode: communications présentées au Symposium Aristotelicum tenu à Louvain du 24 août au 1<sup>er</sup> septembre 1960*, Publications Universitaires-B. Nauwelaerts, Louvain-Paris 1961, pp. 3-19.

<sup>14</sup>Cf. SYRIANUS, *In Metaph.* B, p. 1, ll. 20-21. Il fatto di voler dare delle risposte alle aporie aristoteliche già nell'esegesi a *Metafisica* B distingue Siriano da Alessandro, mentre in ciò è seguito da Asclepio (cf. LUNA, *Trois études* cit., p. 142). Per un esame dettagliato della risposta di Siriano alle aporie quinta e ottava, nonché sulle caratteristiche generali dell'approccio siriano al testo aristotelico, cf. l'ampio contributo di R. L. CARULLO, « Come le frecce dei Traci... ». *Siriano contro Aristotele a proposito di due aporie di 'Metafisica' B sul soprasensibile*, in *Il libro B della Metafisica di Aristotele* cit., pp. 159-225.

In tale contesto considerazioni di contraddizione, più a una sola scienza. È un apporto personale il fatto di parlare assunzioni a proposito antichi che hanno contraddizione? te quanto complete dettagliatamente.

SYRIANUS, *In Aristotele* quanto pro ma in quanto per il fatto conoscenza questi princip due sono le contraddizioni ogni cosa si che in nessuna vera; e l'ad

<sup>15</sup>Cf. ARISTOTELE dimostrativi è oggi scienze (intendo per esempio "è necessario non essere", e quali essi e della sostanza vi sia un'unica scienza ricerca « (ἀλλὰ μὴ ἀμφισβητήσιμον ἐστὶν ἀναγκαῖον ἢ φησὶ πρότασις, ποτεροπροσαγορεύειν τὴν ἀπόφασιν) principio della contraddizione medesima e unica ARISTOTELE, *Metafisica*, Clarendon Press, delle dimostrazioni *Metafisica* di Aristotele

In tale contesto di esame delle varie aporie aristoteliche si collocano le considerazioni di Siriano sui precedenti pre-aristotelici del principio della contraddizione, più precisamente nell'esegesi della seconda aporia: se spetti a una sola scienza o a più scienze lo studio dei principi della dimostrazione<sup>11</sup>. È un apporto personale di Siriano, che non ha riscontro nel testo aristotelico, il fatto di parlare di filosofi più antichi i quali avrebbero già fatto delle assunzioni a proposito della contraddizione. Ma chi sono tali filosofi più antichi che hanno preceduto Aristotele nell'introduzione del principio della contraddizione? Poiché il passo siriano in cui se ne parla è tanto interessante quanto complesso, vale la pena di riportarlo per intero e di esaminarlo dettagliatamente.

SYRIANUS, *In Metaph.*, p. 18, ll. 9-11 e ll. 15-29 Kroll; « Pertanto dichiara [*scil.* Aristotele] che le [10] nozioni comuni sono principi dimostrativi, non già in quanto procurano una disposizione in noi o ci spingono a delle azioni (...), [15] ma in quanto ce ne serviamo per le dimostrazioni, chiamandole noi « assiomi » per il fatto di essere state assunte così presso tutti, e avendo di esse una conoscenza più evidente che «la conoscenza» delle cose dimostrate. Uno di questi principi è anche quello sulla contraddizione, ma presso i più antichi due sono le cose che vengono assunte riguardo ad essa [*scil.* riguardo alla contraddizione]: una è quella per cui niente si sfugge, bensì è necessario che ogni cosa sia significata in modo affermativo o [20] in modo negativo, di modo che in nessun caso entrambe le proposizioni siano false, ma l'una delle due sia vera; e l'altra cosa è che è impossibile che queste «proposizioni» siano vere

<sup>11</sup> Cf. ARISTOTELES, *Metaph.* B 2, 996 b 26-33 Jaeger: « Ma certo anche riguardo ai principi dimostrativi è oggetto di disputa se sia proprio di un'unica scienza «occuparsene» o di più scienze (intendo per dimostrativi i convincimenti comuni a partire dai quali tutti dimostrano), per esempio "è necessario o affermare o negare ogni cosa", e "è impossibile essere e insieme non essere", e quante altre proposizioni sono di siffatto genere, se vi sia un'unica scienza di essi e della sostanza o «se vi sia» una scienza per gli uni e un'altra per l'altra; e qualora non vi sia un'unica scienza, quale delle due si debba indicare come quella «scienza» che ora si ricerca » (ἀλλὰ μὲν καὶ περὶ τῶν ἀποδεικτικῶν ἀρχῶν, πότερον μίᾳ ἐπὶ τῆ ἐπιστήμῃς ἢ πλείονων, ἀμφισβητήσιμόν ἐστιν (λέγει δὲ ἀποδεικτικῶς τὰς κοινὰς δόξας ἐξ ὧν ἄπαντες θεικνύουσιν) οἷον ὅτι πᾶν ἀναγκαῖον ἢ φάναι ἢ ἀποφάναι, καὶ δδύνατον ἅμα εἶναι καὶ μὴ εἶναι, καὶ ὅσαι ἄλλαι τοιαῦται προτάσεις, πότερον μίᾳ τούτων ἐπιστήμῃ καὶ τῆς οὐσίας ἢ ἑτέρο, κἂν εἰ μὴ μίᾳ, πότερον χρὴ προσγορεῖν τὴν ζητούμενῃν νῦν: il grassetto è nostro). Aristotele aveva già rinviato al principio della contraddizione poco prima a 995 b 9-10 (οἷον πότερον ἐνδέχεται ταῦτό καὶ ἐν ἅμα φάναι καὶ ἀποφάναι ἢ οὐ, «per esempio se sia possibile affermare e insieme negare una medesima e unica cosa oppure no»). Per un commento succinto della seconda aporia si veda ARISTOTELES, *Metaphysics Books B and K 1-2*. Translated with a Commentary by A. MADIGAN, Clarendon Press, Oxford 1999, pp. 40-41; e per un approfondimento cf. M. MIGNONE, *I principi delle dimostrazioni: un'analisi della seconda aporia di 'Metafisica' B*, in *Il libro B della Metafisica di Aristotele* cit., pp. 75-101.

o-Alessandro (e non  
telica<sup>12</sup>.

go in cui Aristotele  
lla natura di quella  
ercando. Aristotele  
dell'oggetto di una  
non solo sottolinea  
tto ad esso senza  
i contrapposti che  
ollevate, e dichiara  
risposta (ai suoi

zione esegetica della  
*physique' d'Aristote.*  
J. GONLET-CAZE (ed.),  
ual de l'Institut des  
2000, pp. 301-309;  
*Aristote. Deuxième*  
311-327.

Atti del colloquio,  
2003; *Aporia dans*  
*Aristotéliciennes de*  
2001, in particola-  
dano anche lavori  
ienne, in *Autour*  
*Monsieur A.*  
179 (= S. MANSION,  
de Philosophie,  
ienne d'aporie, in  
*ium Aristotelicum*  
B. Nauwelaerts,

poste alle aporie  
mentre in ciò è  
to della risposta  
li dell'approccio  
me le frecce dei  
il soprasensibile;

insieme. Egli [scil. Aristotele] ora fa uso di entrambe le cose, ma noi facciamo questa distinzione, che cioè la seconda cosa è senz'altro vera, mentre la prima lo è con una precisazione. Infatti nel caso delle cose che sono e si colgono per mezzo della scienza è necessario affermare o negare ogni cosa, [25] ma qualora qualcosa sia sovraessenziale, non abbia né nome né scienza, né sia in generale dicibile, come potrebbe essere necessario che questa cosa accolga l'affermazione o la negazione, dato che a suo riguardo ogni discorso è [falso? Ma l'indagare queste cose in modo più profondo sarebbe proprio di un'altra trattazione; e infatti questo assioma suscita anche altre obiezioni presso coloro che se ne servono non senza cervello ».

Ἀποδεικτικῶς μὲν οὖν ἀρχὰς τὰς [10] κοινὰς ἐνοίας ἀποφαίνεται εἶναι, οὐτι γὰρ καθὼ διατιθέασιν ἡμᾶς ἢ ἐπὶ πράξεις κινουσί... [15] ἀλλὰ καθ' ὅσον εἰς τὰς ἀποδείξεις αὐταῖς χρώμεθα, προσαγορεύοντες μὲν ἀξιώματα διὰ τὸ παρὰ πάντων οὕτως ὑπικλήφθαι, γινώσκον δὲ τῶν ἀποδεικνυμένων ἐναργεσιέραν αὐτῶν ἔχοντες· ὡς μία ἐστὶ καὶ ἡ περὶ τῆς ἀντιφάσεως· δύο δὲ παρὰ τοῖς πρεσβυτέροις ἀξιωματικῶν περὶ αὐτῆς, ἐνὸς μὲν τοῦ ὅτι αὐτὴν οὐδὲν διαφεύγει, ἀλλὰ πάν ἀνάγκη καταφατικῶς δηλοῦσθαι ἢ [20] ἀποφατικῶς, ὡς ἐπὶ μηδεὶος ἀποτυχάνειν ἀμφοτέρως τὰς προτάσεις, ἀλλ' εἶναι ἀληθῆ τὴν ἑτέραν· ἑτέρου δὲ τοῦ ὅτι ἀδύνατον ἄμα αὐτὰς ἀληθεύειν, χρήται μὲν αὐτῶς τῶν ἀμφοτέρων· ἡμεῖς δὲ τοσοῦτον ἐπισημαίνομεθα, ὅτι τὸ μὲν δεύτερον καὶ ἀπλῶς ἀληθές, τὸ δὲ πρότερον μετὰ προσδιορισμοῦ· ἐπὶ γὰρ τῶν ὄντων καὶ ἐπιστήμῃ ληπτῶν ἅπαν ἀνάγκη φάναι ἢ ἀνοφάναι· [25] εἴκει εἰάν τι ὑπερούσιον ἢ καὶ μήτε ὄνομα ἔχη μήτε ἐπιστήμην μήθ' ἄλλως ῥητὸν ἢ, πῶς ἀνάγκη τοῦτο τὴν κατάφασιν ἢ τὴν ἀπόφασιν δεξιῶσαι, ἐφ' οὗ αἴς λόγος ψευδής; ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἑτέρας ἂν εἴη σχολῆς βαθύτερον ἐρευνᾶν· καὶ γὰρ ἄλλως ἐνστάσεις ἔχει παρὰ τοῖς μὴ ἀνοήτως αὐτῷ χρησιμῶσι τοῦτο τὸ ἀξιῶμα.

Si può osservare che, rispetto al testo aristotelico (si veda la nota 15), è Siriano ad introdurre la distinzione tra le varie possibili funzioni delle nozioni comuni, in quanto criteri che regolano le disposizioni dell'anima umana o inducono a compiere delle azioni, da una parte, o in quanto proposizioni primitive utili alle dimostrazioni, dall'altra<sup>16</sup>. Siriano poi opera una selezione per cui alcune di tali funzioni (le prime due) sono tralasciate, dato che quello che interessa in questo contesto è l'apporto che le nozioni comuni offrono specificamente alle dimostrazioni. Anche la spiegazione del nome « assiomi » e l'osservazione, per cui di essi si ha una conoscenza più evidente di quella che si ha delle cose dimostrate a partire da essi, sono un'aggiunta di Siriano rispetto al testo aristotelico, e non si trovano nell'esegesi corrispondente di Asclepio<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Aristotele non specifica se i principi dimostrativi fungano da premesse o da regole delle dimostrazioni: cf. MIGNUCCI, *I principi delle dimostrazioni* cit., pp. 81-82.

<sup>17</sup> Cf. ASCLEPIOS, *In Metaph.*, p. 158, ll. 5-37 Hayduck.

Per quel che Aristotele stesso afferma o negare « essere »; gener invece, non solo in modo da insi procedere tipic

Il primo ese to è un dettagl « essere signif lo stesso Sirian

Per il seco essere e insien proposizione

Ma sopratt accompagna aggiunte sign

(a) Siriano parla del « pr

(b) quindi vere (δύο... ἀδ

(c) dichiar antichi (l. 18

(d) mentr to al primo e dicendo che

<sup>18</sup> Ross esse axioms Aristot contradiction, with Introduction, 1924], vol. 1, p. with Notes by

<sup>19</sup> Alessand riprende i due *Metaph.*, pp. 1

<sup>20</sup> Alla l. (Aristotele) è s

<sup>21</sup> Per un es nel libro I del *principi della*

Per quel che riguarda più propriamente il contenuto delle nozioni comuni, Aristotele stesso forniva due esempi di principi dimostrativi: « è necessario o affermare o negare ogni cosa », e « è impossibile insieme essere e non essere »; generalizzando a tutte le altre proposizioni di tale sorta<sup>18</sup>. Siriano, invece, non solo riprende i due esempi aristotelici di assiomi, ma li commenta in modo da inserirli in una sorta di storia di tali assiomi, secondo un modo di procedere tipico del platonismo della tarda antichità<sup>19</sup>.

Il primo esempio è espresso con altri termini da Siriano, ma il cambiamento è un dettaglio: invece dell'« o affermare o negare » di Aristotele, si trova « essere significato in modo affermativo o in modo negativo »<sup>20</sup>, e poco dopo lo stesso Siriano usa « affermare o negare » (l. 24), riprendendo tale assioma.

Per il secondo esempio, mentre Aristotele aveva detto: « è impossibile essere e insieme non essere », Siriano dice: « è impossibile che esse [scil. la proposizione affermativa e quella negativa] siano vere insieme (l. 21) »<sup>21</sup>.

Ma soprattutto (ed è questo ciò che ci interessa in questa sede) Siriano accompagna i due esempi suddetti di alcune osservazioni e opera delle aggiunte significative:

(a) Siriano menziona dapprima un assioma in particolare, ovvero egli parla del « principio sulla contraddizione » (p. 18, l. 17);

(b) quindi da un unico assioma passa subito dopo a due cose assunte come vere (δύο... ἀξιωματέων, l. 18);

(c) dichiara che queste due cose sono state assunte presso i filosofi più antichi (l. 18);

(d) mentre Aristotele si serve di entrambe, Siriano prende posizione rispetto al primo esempio di assioma circa la necessità di affermare o di negare, dicendo che esso non si applica alla realtà sovraessenziale (ll. 22-27: cfr.

<sup>18</sup> Ross osserva: « It is not very clear what other universal starting-points of knowledge or axioms Aristotle recognizes. The law of excluded middle is the only one, besides the law of contradiction, that is mentioned in B 2 or discussed in I » (*Aristotle. Metaphysics. A Revised Text with Introduction and Commentary* by W. D. Ross, Clarendon Press, Oxford 1981 [prima ed. 1924], vol. I, p. 224); stessa osservazione in *Aristotle. Metaphysics. Books Γ, Δ, and Ε. Translated with Notes* by C. A. Kirwan, Clarendon Press, Oxford 1993, p. 86.

<sup>19</sup> Alessandro nell'esegesi corrispondente non fornisce alcun esempio di assiomi e non riprende i due esempi dati da Aristotele, concentrandosi su altro (ALEXANDER APHRODISIENSIS, *In Metaph.*, pp. 187, l. 16 - 188, l. 6 Hayduck).

<sup>20</sup> Alla l. 19 l'aggiunta di ἢ da parte di Usener (probabilmente sulla base del testo di Aristotele) è superflua: si veda la l. 24.

<sup>21</sup> Per un esame e una valutazione delle varie formulazioni del principio della contraddizione nel libro Γ della *Metafisica* e nella corrispondente esegesi di Siriano, cf. A. LONGO, *Siriano e i principi della scienza*, Bibliopolis, Napoli (di prossima pubblicazione).

... cose, ma noi facciamo  
... vera, mentre la prima  
... sono e si colgono per  
... cosa, [25] ma qualora  
... nza, né sia in generale  
... accolga l'affermazio-  
... è falso? Ma l'indagine  
... in'altra trattazione; e  
... esso coloro che se ne

αἰνεται εἶναι. οὔτε γε  
... καθ' ὅσον εἰς τὰς  
... διὰ τὸ παρὰ πάσιν  
... μιν αὐτῶν ἔχοντες· ὡς  
... βυτέροις ἀξιωματέων  
... ἀνάγκη καταφατικῶς  
... εἶν ἀμφοτέρως τὰς  
... ἀδύνατον ἄμα αὐτὰς  
... ἵτον ἐπισημασμένω.  
... οὐδ' ὁμοιομοῦ· ἐπὶ γὰρ  
... [25] ἐπὶ εἰς τὴν  
... ἵτην ἢ, πῶς ἀνάγκη  
... φευσθῆς; ἀλλὰ ταῦτα  
... ἵστασεις ἔχει παρὰ

... da la nota 15), è  
... li funzioni delle  
... zioni dell'anima  
... te, o in quanto  
... riano poi opera  
... ono tralasciate,  
... o che le nozioni  
... spiegazione del  
... conoscenza più  
... e da essi, sono  
... ano nell'esegesi

... o da regole delle

μὲν...δὲ..., l. 22). Tuttavia egli rimanda ad un'altra occasione l'approfondimento del tema, dicendo che anche altre obiezioni si potrebbero muovere contro l'assioma in questione (ll. 27-29).

Ma consideriamo ora i vari punti singolarmente.

(a) È interessante il passaggio da μία (l. 17) a δύο (l. 18) da una linea all'altra. Siriano ha dapprima annunciato che si dà, tra i principi dimostrativi, un certo principio, che è quello sulla contraddizione. Quindi passa ad esprimere due cose.

È difficile prendere δύο... ἀξιωματέων (l. 18) in un senso diverso da « due assiomi », visto che la loro formulazione corrisponde ai due esempi di assiomi dati da Aristotele, e visto che alle ll. 28-29 si parla di « questo assioma » a proposito del primo esempio.

Si può pensare che in un primo tempo Siriano abbia voluto, tra gli assiomi in generale, menzionare in particolare l'assioma della contraddizione (l. 17), e che, di seguito (ll. 18-22), egli abbia voluto approfondire più nel dettaglio gli assiomi che in generale riguardano la contraddizione (ovvero quello della contraddizione e quello che comunemente si chiama « del terzo escluso »), affermando che essi furono assunti da filosofi più antichi. I due assiomi assunti vanno a coincidere, come si è visto (pur con delle variazioni nella formulazione), con i due esempi di assiomi dati da Aristotele nel testo commentato.

In relazione al primo esempio di assioma dato da Aristotele (quello del terzo escluso) l'enunciato corrispondente di Siriano è complesso. Infatti rispetto al semplice enunciato aristotelico: « è necessario o affermare o negare ogni cosa » (996 b 29), Siriano è molto più prolisso. Egli dice:

- (i) « niente sfugge alla contraddizione »,
- (ii) « ma è necessario che ogni cosa sia significata in modo affermativo o in modo negativo » ;
- (iii) « di modo che in nessun caso entrambe le proposizioni sono false (alla lettera, « falliscono il bersaglio ») »,
- (iv) « ma l'una di esse è vera ».

Tra le quattro cose che dice Siriano, la prima (i) non è l'enunciato dell'assioma, ma una considerazione sulla sua estensione universale a tutte le cose (estensione poco dopo ridimensionata da Siriano, cfr. *infra* il punto d); la seconda (ii) è la ripresa, con modifiche solo di dettaglio, dell'enunciato aristotelico del principio del terzo escluso, ovvero del suo primo esempio di assioma; la terza cosa (iii) è presentata come una conseguenza della seconda (cfr. ὅς e l'infinito, l. 20), e coincide con quello che nel commento di Siriano a *Metaph. Γ* è l'assioma sull'impossibilità della co-falsità delle due parti di una contraddizione; la quarta cosa (iv) è ancora una conseguenza della seconda,

e consiste a dire che

A questo punto c

(ii), cioè solo a ripre

Una spiegazione

del terzo escluso in

pochissimo spazio<sup>22</sup>

da tale assioma, ov

contraddittorie, e il

del terzo escluso in

contraddizione, ovv

due proposizioni co

Del resto, nel far

di Aristotele, lì dov

Γ 7. Infatti ivi, alla

di Eraclito, afferma

invece la dottrina a

della contraddizion

<sup>22</sup> Nel nostro lavoro parli di due assiomi del proposizioni contraddi contraddittorie. Siriano della contraddizione (a

<sup>23</sup> Ovvero nell'esegge Asclepio, come Siriano, conseguenza derivante proposizioni contraddi esplicitamente che Arist è possibile che due prop ὅτι ἀναγκαῖον ἢ φάναι ἢ ἀντίφασιν: ASCLEPIUS, *In* insieme non essere, Aris dittorie siano entrambe ὅτι οὐ δυνατόν εἶναι τὴν α

<sup>24</sup> Cioè viola l'assioma che è il secondo esempio impossibile che entrano

<sup>25</sup> Cioè viola l'assioma entrambe le proposizioni ll. 12-15, con l'analisi aristotelico che ha potuto λόγος, λέγων πάντα εἶναι ἀντιφάσεως, πάντα θεοῦ ἀληθῆς, « ma appare ch

e consiste a dire che una delle due parti della contraddizione è vera<sup>22</sup>.

A questo punto ci si può chiedere: perché Siriano non si è limitato a dire (ii), cioè solo a riprendere il primo esempio aristotelico di assioma?

Una spiegazione è che Siriano non si mostra molto interessato all'assioma del terzo escluso in sé, e di fatto nel commento a *Metaph.* Γ egli vi dedica pochissimo spazio<sup>23</sup>. Siriano è invece interessato a ciò che appare conseguire da tale assioma, ovvero l'impossibilità della co-falsità di due proposizioni contraddittorie, e il fatto che una di esse sia vera. Egli sembra tirare l'assioma del terzo escluso in direzione di quello che egli ritiene un assioma della contraddizione, ovvero quello riguardante l'impossibilità della co-falsità di due proposizioni contraddittorie.

Del resto, nel fare ciò, Siriano poteva trovare un appiglio nel testo stesso di Aristotele, lì dove si tratta del principio del terzo escluso, ovvero in *Metaph.* Γ 7. Infatti ivi, alla fine del cap. 7, Aristotele osservava che, mentre la dottrina di Eraclito, affermando che tutte le cose sono e non sono, rende tutto vero<sup>24</sup>; invece la dottrina attribuita ad Anassagora, e che implica che vi sia un medio della contraddizione, rende tutte le cose false<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Nel nostro lavoro su Siriano (*Siriano e i principi della scienza cit.*) mostriamo come egli parli di due assiomi della contraddizione, di cui l'uno sull'impossibilità della co-falsità di due proposizioni contraddittorie, e l'altro sull'impossibilità della co-verità di due proposizioni contraddittorie. Siriano è il solo, a mia conoscenza, a parlare non di uno, bensì di due principi della contraddizione (accanto al principio del terzo escluso).

<sup>23</sup> Ovvero nell'esegesi del cap. 7 di *Metaph.* Γ (cf. SYRIANUS, *In Metaph.*, pp. 78-79). Anche Asclepio, come Siriano, non sembra tanto interessato al principio del terzo escluso quanto alla conseguenza derivante da esso, e consistente appunto nell'impossibilità della co-falsità di due proposizioni contraddittorie. Egli infatti (nel commentare lo stesso passo di *Metaph.* B) afferma esplicitamente che Aristotele, col dire che è necessario affermare o negare, ha significato che non è possibile che due proposizioni contraddittorie siano entrambe false (διὰ μέντοι γε τοῦ εἰ μὲν οὐκ ὅτι ἀνεγκαίον ἢ φάναι ἢ ἀποφάναι ἐδήλωσεν [scil. Aristotele] ὅτι οὐ δυνατὸν εἶναι ἀμφενοῦσθαι τῆν ἀντίφασιν: ASCLEPIUS, *In Metaph.*, p. 158, ll. 29-30); così come, col dire che è impossibile essere e insieme non essere, Aristotele ha voluto significare che è impossibile che due proposizioni contraddittorie siano entrambe vere (διὰ δὲ πάλιν τοῦ εἰπεῖν ἢ καὶ ἀδυνατὸν ἄμω εἶναι καὶ μὴ εἶναι ἐδήλωσεν ὅτι οὐ δυνατὸν εἶναι τῆν ἀντίφασιν ἄμω συναληθεύειν: ASCLEPIUS, *In Metaph.*, p. 158, ll. 31-32).

<sup>24</sup> Cioè viola l'assioma della contraddizione: « è impossibile essere e insieme non essere », che è il secondo esempio di assioma nel nostro brano di *Metaph.* B, ripreso da Siriano con « è impossibile che entrambe le proposizioni contraddittorie siano vere insieme ».

<sup>25</sup> Cioè viola l'assioma della contraddizione individuato da Siriano: « è impossibile che entrambe le proposizioni contraddittorie siano false insieme » (cf. SYRIANUS, *In Metaph.*, p. 71, ll. 12-15, con l'analisi che forniamo in *Siriano e i principi della scienza cit.*). Per il testo aristotelico che ha potuto ispirare Siriano, cf. *Metaph.* Γ 7, 1012 a 24-28: εἴ οὐκ ἂν μὲν Ἡρακλείτου λόγος, λέγων πάντα εἶναι καὶ μὴ εἶναι, ἀπαντα ἀληθῆ ποιεῖν, ὁ δ' Ἀναξαγόρου, εἶναι τι μετὰ τῆς ἀντιφάσεως, πάντα φερόν· ὅταν γὰρ μὴ γῆ, οὐτε ἀγαθὸν οὐτε οὐκ ἀγαθὸν τὸ μίγμα, οὐτ' οὐδὲν εἰπεῖν ἀληθές. « ma appare che l'argomento di Eraclito, il quale dice che tutte le cose sono e non sono,

ne l'approfondi-  
ebbero muovere

8) da una linea  
incipi dimostra-  
quindi passa ad

diverso da « due  
due esempi di  
la di « questo

tra gli assiomi  
dizione (l. 17),  
nel dettaglio gli  
ro quello della  
rzo escluso »,  
I due assiomi  
variazioni nella  
otele nel testo

ele (quello del  
plessio. Infatti  
o affermare o  
gli dice:

affermativo o  
ono false (alla

è l'enunciato  
rsale a tutte le  
a il punto d);  
nell'enunciato  
lo esempio di  
della seconda  
to di Siriano  
e parti di una  
ella seconda,

Poiché Aristotele stesso aveva fatto (in rapporto ad Anassagora) il legame tra la violazione del principio del terzo escluso e il fatto che tutto sia falso, Siriano a sua volta poteva presentare il principio per cui « è necessario o affermare o negare ogni cosa » (ovvero il principio del terzo escluso) come il preludio all'assioma della contraddizione circa l'impossibilità della co-falsità di due proposizioni contraddittorie.

Inoltre che l'assioma del terzo escluso sia distinto dagli assiomi sulla contraddizione (ovvero quello sull'impossibilità della verità simultanea di due proposizioni contraddittorie, e quello sull'impossibilità della falsità simultanea di due proposizioni contraddittorie) è detto a chiare lettere da Siriano stesso<sup>26</sup>. Ciò non toglie che il testo qui in questione di Siriano (p. 18) sia come un ibrido, in quanto comincia col dire qualcosa sul fatto che ogni cosa va affermata o negata, per approdare al fatto che due proposizioni contraddittorie non sono false insieme.

(b) Chi sono i filosofi più antichi (οἱ πρεσβύτεροι, l. 18) che hanno assunto precedentemente i due assiomi, e rispetto ai quali Aristotele sembra fare appello ai loro risultati?

Com'è stato osservato, l'espressione οἱ παλαιοί... (e simili) ha sempre lo stesso significato, ovvero « gli antichi », ma la sua referenza può essere estremamente mutevole, per cui è necessario guardare al contesto per identificare correttamente a chi si faccia riferimento di volta in volta con l'uso di tale espressione<sup>27</sup>. Delle variazioni nel referente dell'espressione « gli antichi » (e simili) si registrano anche nel commento di Siriano, a titolo d'esempio possiamo indicare i seguenti casi: a p. 75, ll. 33-34 οἱ παλαιοί... sono da identificarsi con Democrito, Empedocle, Parmenide, Anassagora e Omero, espressamente menzionati subito prima; a p. 103, l. 30 οἱ παλαιοί... sono Omero e Apollonio Rodio, di cui vengono citati alcuni versi; a p. 148, ll. 8-9

renda tutte le cose vere; mentre quello di Anassagora, che vi è un medio della contraddizione, «tenda» tutte le cose false; infatti qualora vi sia mescolanza, questa non è né buona né non buona, cosicché non si dice nulla di vero»: cf. i commenti rispettivamente di Ross (*Aristotle. Metaphysics* cit., p. 287) e di Kirwan (*Aristotle. Metaphysics* cit., p. 121).

<sup>26</sup> « Il filosofo [scil. Aristotele], avendo detto cose tanto grandi contro queste posizioni, non rinalda soltanto gli *«assiomi»* sulla contraddizione, ma discute anche di altri assiomi, come per esempio che è impossibile che i contrari siano presenti alla medesima cosa secondo il medesimo rispetto e nello stesso modo, e che non vi è alcun medio della contraddizione » (τῶσαυτα πρὸς τὰς θέσεις εἰπὼν ταύτας ὁ φιλόσοφος οὐ τὰ περὶ τῆς ἀντιφάσεως μόνον βεβαίον, ἀλλὰ καὶ περὶ ἄλλων ἀξιωματικῶν διαλέγεται, οἷον ὅτι τὰναντία τῇ αὐτῇ ὑπερῖναι κατὰ ταύτων καὶ ὡσαύτως ἀδύνατον, καὶ ὅτι μετὰ τῆς ἀντιφάσεως οὐδέν; SYRIANUS, *In Metaph.*, p. 78, ll. 22-25). Il corsivo è nostro.

<sup>27</sup> Cf. J. BARNES, *Logical Form and Logical Matter*, in *Logica, mente e persona*, ed. A. ALBERTI, Olschki, Firenze 1990, pp. 71-73; ΠΟΡΦΥΡΟΣ, *Introduction*. Translated with a Commentary by J. BARNES, Clarendon Press, Oxford 2003, pp. 317-319.

οἱ πρεσβύτεροι  
poiché l'inter  
e N della Me  
ideali dagli  
identificarsi  
Platonc e il  
passi è evide  
forma comp  
genitivo di  
accade che  
antichi e ch  
ha allora in  
il comment  
plurale). In  
zione cron  
Aristotele a  
occhi di Sir  
stesso, che  
per tutti il  
esegesi, all  
valido cont  
dei Pitagor  
suo propri  
Altre vo  
generazion

<sup>28</sup> Cf. per  
p. 114, ll. 2-

<sup>29</sup> Cf. SYR  
ll. 3-4 (τοὺς  
φιλοσόφους)

<sup>30</sup> Tale d  
dell'esegesi  
dottrina dei  
SAPHIREY, *Co  
Aristotele 2, I  
Moraux gen  
intermedie d  
della Metafi  
2001, pp. 8*

<sup>31</sup> È il c  
Giamblico,

passagora) il legame che tutto sia falso, ma « è necessario o escluso) come il fatto della co-falsità

dei tagli assiomi sulla verità simultanea di verità e falsità. Le chiare lettere da Siriano (p. 18) sul fatto che ogni due proposizioni

che hanno assunto Aristotele sembra fare

filosofici) ha sempre lo stesso tenore. Senza preavvertenza può essere contestato per identità di volta con l'uso di espressione « gli antichi », a titolo d'esempio, a titolo d'esempio, i palaiot... sono da Siriano e Omero, i palaiot... sono i; a p. 148, II, 8-9

della contraddizione, è né buona né non di Ross (Aristotle,

queste posizioni, non di assiomi, come per secondo il medesimo (τοσαῦτα πρὸς τὰς ἀλλὰ καὶ περὶ ἄλλων πύτους ἀδυνατοῦν, καὶ corsivo è nostro. Iona, ed. A. ALBERTI, Commentary by J.

οἱ πρεσβύτεροι sono invece Orfeo, Musco, e i loro seguaci. Cionondimeno, poiché l'intento del commento di Siriano, soprattutto relativamente ai libri M e N della *Metafisica*, è quello di difendere la dottrina delle idee e dei numeri ideali dagli attacchi di Aristotele, οἱ πρεσβύτεροι (« i più antichi ») sono da identificarsi per lo più con i sostenitori di tale dottrina, ovvero con Pitagora, Platone e i loro rispettivi seguaci, di cui Siriano si erge a difensore<sup>28</sup>. In alcuni passi è evidente che οἱ πρεσβύτεροι significa « i più antichi » di Aristotele e la forma comparativa relativa ha tutta la sua forza in quanto accompagnata dal genitivo di paragone, che si riferisce sempre ad Aristotele<sup>29</sup>. Non di rado accade che Aristotele sia presentato in posizione polemica contro i più antichi e che Siriano, agendo da arbitro, prenda le difese di questi ultimi. Si ha allora in tal caso una triade di termini: Aristotele, i filosofi più antichi e il commentatore (cfr. l'uso di ἡμεῖς e di verbi alla prima persona singolare o plurale). In tali contesti l'espressione οἱ πρεσβύτεροι veicola non solo l'indicazione cronologica, per cui si tratta di filosofi anteriori ad Aristotele e che Aristotele attacca, ma anche un'indicazione di pregio, poiché si tratta, agli occhi di Siriano, di filosofi anche più venerabili e degni di stima di Aristotele stesso, che a torto li contesta, usando per lo più dei cattivi argomenti. Valga per tutti il caso alla fine del commento, in cui Siriano, nel riassumere la sua esegesi, afferma che Aristotele non ha detto (in *Metafisica* M e N) nulla di valido contro la dottrina dei più antichi (τῶν πρεσβυτέρων : p. 195, l. 8), ovvero dei Pitagorici e dei Platonici, menzionati poco dopo (II, 10-11), e richiama il suo proprio contributo in loro difesa (cfr. ἡμεῖς : l. 13)<sup>30</sup>.

Altre volte all'interno dei Platonici e dei Pitagorici stessi si distinguono le generazioni più antiche e quelle più recenti (οἱ πρεσβύτεροι, οἱ νεώτεροι)<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Cf. per esempio SYRIANUS, *In Metaph.*, p. 80, l. 24 ; p. 84, II, 25-26 (οἱ ἀρχαῖοι) ; p. 87, l. 20 ; p. 114, II, 2-3 ; p. 169, II, 12 e 34 (οἱ πρεσβύτατοι).

<sup>29</sup> Cf. SYRIANUS, *In Metaph.*, p. 87, II, 3-4 (τοῖς αὐτοῦ [scil. di Aristotele] πρεσβυτέροις) ; p. 121, II, 3-4 (τοῖς πρεσβυτέροις ἑαυτοῦ φιλοσόφους) ; p. 131, I, 28 (παρὰ τοῖς πρεσβυτέροις αὐτοῦ φιλοσόφους) ; p. 190, II, 4-5 (τῶν πρεσβυτέρων αὐτοῦ φιλοσόφων).

<sup>30</sup> Tale dichiarazione consuntiva di Siriano riprende, con costruzione ad anello, il prologo dell'esegesi a *Metaph.* M e N, in cui Siriano aveva dichiarato apertamente di voler difendere la dottrina dei più antichi (cf. SYRIANUS, *In Metaph.*, p. 80, II, 17-27). Su tale prologo cf. H. D. SAKREK, *Commentary Syrianus, le maître de l'école néoplatonicienne d'Athènes, considérait-il Aristotele ?*, in *Recherches cit.*, pp. 131-140 (ristampa da *Aristoteles Werk und Wirkung Paul Moraux gewidmet*, Bd. II, De Gruyter, Berlin 1987, pp. 205-214) ; A. LONGO, *Le sostanze intermedie e le dimostrazioni astronomiche nel prologo del Commento di Siriano sui libri M e N della Metafisica di Aristotele*, « Documenti e Studi sulla Tradizione Filosofica Medievale », 12, 2001, pp. 85-124.

<sup>31</sup> È il caso di SYRIANUS, *In Metaph.*, p. 26, II, 21-23, in cui sono nominati Plotino, Porfirio e Giamblico, i quali hanno spiegato la dottrina dei più antichi tra i filosofi (οἱ πρεσβύτατοι), cioè

Per tornare al nostro passo, possiamo dire che « i più antichi » certo non includono né Eraclito né Anassagora, per quello che si è detto (cfr. la fine di *a*), ma nemmeno Democrito e Protagora, dato che anch'essi sono variamente e ripetutamente accusati in *Metaph.* Γ di contestare o violare l'assioma della contraddizione.

Propongo che i filosofi più antichi siano da identificarsi con Parmenide, i Pitagorici e Platone<sup>32</sup>. Che tra i più antichi, di cui parla Siriano nell'esegesi di *Metaph.* B, ci sia almeno Platone è confermato da Asclepio nell'esegesi dello stesso testo aristotelico. Infatti a proposito dell'esempio di assioma per cui si può affermare o negare ogni cosa Asclepio rimanda a Platone (cfr. *In Metaph.*, p. 158, ll. 14-15)<sup>33</sup>.

Sebbene Siriano non menzioni espressamente i testi in cui i filosofi precedenti ad Aristotele hanno assunto il principio della contraddizione, tuttavia, per quel che riguarda Platone, possiamo pensare ad alcuni passi della *Repubblica* (IV), dell'*Eutidemo* e del *Sofista*. Infatti nella *Repubblica* Platone aveva parlato dell'impossibilità che una medesima cosa agisca e subisca secondo il medesimo rispetto e in rapporto alla medesima cosa (*Rp.* IV 436 B 8-9), usando un linguaggio molto puntuale e utilizzando quelle precisazioni che anche Aristotele utilizzerà contro le obiezioni eristiche<sup>34</sup>; inoltre Platone aveva parlato di un uomo che sta fermo e muove le mani (436 C 9-D 3) e di una trottola che al tempo stesso si muove e non si muove (non si muove rispetto al suo asse, mentre si muove rispetto al resto del corpo :

i Pitagorici, Parmenide e Platone (Giamblico è ancora menzionato come filosofo recente a p. 140, ll. 14-15); e di p. 151, ll. 19-21, in cui tra i 'neopitagorici' sono menzionati Moderato e Nicomaco, in contrasto coi pitagorici più antichi quali Archita; sui cosiddetti 'neopitagorici' e 'neoplatonici', cf. B. CENTRONE, *Cosa significa essere pitagorico in età imperiale. Per una riconsiderazione della categoria storiografica del neoplatonismo*, in *Filosofia in età imperiale. Le scuole e le tradizioni filosofiche*, Atti del Colloquio Roma, 17-19 giugno 1999, ed. A. BRACCACCI, Bibliopolis, Napoli 2000, pp. 139-168; in tale contributo l'autore sostiene che a torto si parla di 'neopitagorismo' e di 'neopitagorici', si dovrebbe invece piuttosto parlare di platonici che, nel riaffermarsi in età imperiale della tendenza dogmatica dell'Accademia rispetto alla precedente tendenza scettica, furono pitagorizzanti nel senso che vollero nobilitare ulteriormente le dottrine platoniche, facendone risalire l'origine alla figura venerabile di Pitagora.

<sup>32</sup> Ricordiamo che ai Pitagorici è associato il *Parmenide* di Platone per il riconoscimento dell'esistenza di numeri essenziali prima delle idee stesse (cf. SYRIANUS, *In Metaph.*, p. 126, l. 16). Inoltre a p. 60, ll. 6-7 si parla di dottrine pitagoriche e platoniche carissime a Parmenide.

<sup>33</sup> Hayduck, per cui tale rinvio a Platone non trova un riscontro preciso, aveva indicato *Soph.* 258 D, dove appunto sono citati dei versi di Parmenide (B 7, 1-2 D.-K. = SIMPLICIO, *In Phys.*, pp. 143, l. 31 - 144, l. 1 Diels); Luna invece indica *Soph.* 235 C 4-6, che Asclepio citerebbe in modo impreciso (cf. LUNA, *Trois études* cit., p. 157).

<sup>34</sup> Cf. ARISTOTELES, *Metaph.* Γ 3, 1005 b 20-22, 27-28: si tratta di « allo stesso tempo », « sotto lo stesso rispetto », e simili.

436 D 4-E 4)

Nell'*Eutidemo* e precisazioni. Socrate che quello che è replica che è sapiente insi

Nel *Sofista* che essi (non stesso predicato negato. Ciò è della contraddizione. Tali enunciazioni ma non allo stesso modo diverso in un ente » (*Sof.* motivi diversi non sono pe

Tutti questi non si ricompongono allo stesso m

<sup>35</sup> Interessante al tempo stesso di Proclo su questo (cf. PROCLUS, *In* menzionato da 20-22) che si cit., p. 88).

<sup>36</sup> Anche nella C 1-2), il doppi più leggera, compresi nel noti a Siriano (benché non tratta di HERACLITO a *Euthd.* 272). Per gli altri due che Siriano l

<sup>37</sup> Tale av principio del

<sup>38</sup> Qui e m

436 D 4-E 4)<sup>35</sup>.

Nell'*Eutidemo*, poi, si ha l'impressione che tutte le vittorie dei due eristi Eutidemo e Dionisodoro dipendano dalla mancata applicazione delle precisazioni. Ma in particolare è interessante il passo in cui Eutidemo dice a Socrate che egli si trova ad essere al tempo stesso e sotto lo stesso rispetto quello che è (sapiente) e quello che non è (*Euthd.* 293 C 8-D 1); e Socrate replica che è impossibile che la stessa persona sia e non sia, sia sapiente e non sapiente insieme (293 D 4-6)<sup>36</sup>.

Nel *Sofista*, infine, Platone propone una serie di enunciati, per mostrare che essi (nonostante le apparenze) non sono in sé contraddittori, dato che uno stesso predicato non è affermato sotto il medesimo rispetto in cui è anche negato. Ciò implicitamente rimanda alle precisazioni contenute nel principio della contraddizione (quali « allo stesso tempo », « allo stesso modo », ecc.). Tali enunciati del dialogo platonico sono: « il moto è identico e non identico, ma non allo stesso modo » (*Soph.* 256 A 10-12: οὐ...ὁμοίως)<sup>37</sup>; « il moto è non diverso in un certo senso e diverso » (*Soph.* 256 C 8-9); « il moto è non ente e ente » (*Soph.* 256 D 8-9); « tutte le cose sono non essenti e essenti », ma per motivi diversi (*Soph.* 256 E 2-3)<sup>38</sup>; « gli altri generi sono per molti aspetti e non sono per molti altri aspetti » (*Soph.* 259 B 5-6).

Tutti questi enunciati sono dati come buoni da Platone, poiché (implicitamente si ricava) non è il caso, ad esempio, che il moto sia essente e non essente allo stesso modo, per cui — possiamo dire — di fatto non è violato il principio

<sup>35</sup> Interessante è anche, qualche pagina prima, il passo in cui si discute di qualcuno che è al tempo stesso padrone e schiavo di se stesso (Plato, *Rp.* IV 430 E 11-431 B 2). Nel commento di Proclo su questo libro della *Repubblica* non si dice nulla dell'assioma della contraddizione (cf. Proclus, *In Rp.*, I, pp. 206-235 Kroll - Dissertazione VII). Il passo sulla trottola è, invece, menzionato da Kirwan, a proposito delle precisazioni che Aristotele dice (*Metaph.* Γ 3, 1005 b 20-22) che si devono aggiungere contro le difficoltà cristiche (Kirwan, *Aristotle. Metaphysics* cit., p. 88).

<sup>36</sup> Anche nel *Carmide* si parla di una cosa che è maggiore e minore di se stessa (*Chrm.*, 168 C 1-2), il doppio e la metà di se stessa (C 4-5), più numerosa e meno numerosa, più pesante e più leggera, più vecchia e più giovane di se stessa (E 9-10). Tali dialoghi 'minori' e non compresi nel canone di Giamblico, quali l'*Eutidemo* e il *Carmide*, dovevano essere comunque noti a Siriano e ai suoi allievi. Couvreur rintraccia un rinvio all'*Eutidemo* ed uno al *Carmide* (benché non ai passi da noi indicati, e in altro contesto) nel commento di Ermia al *Fedro* (si tratta di HERMIAS, *In Phaedrum*, p. 67, l. 28, e p. 253, l. 23, che rinvierebbero rispettivamente a *Euthd.* 272 E e a *Chrm.* 156 D: cf. *Index scriptorum* di Couvreur a p. 268 della sua edizione). Per gli altri dialoghi platonici qui indicati (ovvero *Repubblica* e *Sofista*), non c'è alcun dubbio che Siriano li conoscesse.

<sup>37</sup> Tale avverbio si trova anche in ARISTOTELES, *Metaph.* Γ nel contesto della discussione del principio della contraddizione: cf. 1008 b 17, 23.

<sup>38</sup> Qui e nel caso precedente troviamo che la proposizione negativa precede quella affermativa.

secondo cui è impossibile essere e insieme non essere<sup>39</sup>.

Alcuni passi del *Sofista* di Platone, poi, sono in qualche modo prossimi al principio del terzo escluso e a quanto Aristotele dice in generale in *Metaph.* Γ 7, anche se non c'è nulla che corrisponda a o parli di un assioma<sup>40</sup>.

Per quanto riguarda Parmenide non si trova in quel che ci resta alcuna formulazione che coincida con il contenuto dell'assioma del terzo escluso o con quello dell'assioma della contraddizione, nondimeno ci sono delle espressioni (alle quali Siriano poteva pensare) che in qualche modo rimandano al fatto che esistono due situazioni (essere e non essere) che si escludono a vicenda<sup>41</sup>, e tali che non si dia una situazione intermedia, né il passaggio dall'una all'altra (dal non essere all'essere)<sup>42</sup>.

Per quanto riguarda i Pitagorici, tenendo presente che si attribuivano ad antichi Pitagorici anche opere composte in età ellenistica o imperiale, ricordiamo che Siriano pensava alle opere di quello che oggi noi consideriamo lo pseudo-Archita come autenticamente scritte dall'antico filosofo di Taranto<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> Ma il *Sofista* è un dialogo in cui – almeno all'apparenza – Platone sembra contrastare Parmenide (il famoso parricidio), in quanto conferisce esistenza e dicibilità al non essere che Parmenide aveva voluto relegare al niente assoluto (cf. *Soph.* 258 C 6-7). In realtà il dialogo stesso ci tiene a precisare che non è il non essere assoluto ad essere discusso, ma un essere relativo, inteso come « diverso » (cf. *Soph.* 258 E 6-259 A 1). Il vero bersaglio di polemica non è Parmenide, ma il sofista che, usando malignamente la posizione di Parmenide, vuol far credere che non esiste il falso né l'inganno, di cui quindi non può essere accusato, cf. *Soph.* 260 C 11-D 3; 261 A 1-3; 264 C 10-D 5. Ora la questione di un'eventuale polemica tra Platone e Parmenide è un punto molto sensibile per Siriano, che nel suo commento si pronuncia espressamente sulla cosa. Egli dice che Platone, introducendo il non ente come diverso (cosa che avviene appunto nel *Sofista*, come è noto), non è in disaccordo con Parmenide, soltanto il discorso di Platone è più chiaro (SYRIANUS, *In Metaph.*, p. 171, ll. 7-20). Questo ci conferma nell'associare Parmenide e Platone tra i filosofi più antichi di cui parla Siriano nel passo qui analizzato.

<sup>40</sup> Nei discorsi c'è l'affermazione e la negazione (*Soph.* 263 E 12), l'affermazione o negazione silenziosa della mente è opinione (*Soph.* 264 A 1-2; cf. ARISTOTELES, *Metaph.* Γ 7, 1011 b 24, 1012 a 2-3); il valore di verità del discorso dipende da come si fa il legame (o intreccio) tra nome e verbo (*Soph.* 263 B 2-7; *Soph.* 263 D 1-4; *Soph.* 264 A 8; cf. ARISTOTELES, *Metaph.* Γ 7, 1011 b 26-27 e 1012 a 4-5). Per un confronto tra il *Sofista* platonico e il libro Γ della *Metafisica* d'Aristotele cf. B. CASSIN M. NARCY, *La décision du sens. Le livre 'Gamma' de la 'Métaphysique' d'Aristote*, Vrin, Paris 1989, Introduzione.

<sup>41</sup> Cf. οὕτως ἢ πάντων πέλει οὐαὶ χρεῖον ἔστιν ἢ οὐχί, B 8, 11 D.-K. (= SIMPLICIUS, *In Phys.*, p. 145, l. 11); ἔστιν ἢ οὐκ ἔστιν, B 8, 16 D.-K. (= SIMPLICIUS, *In Phys.*, p. 145, l. 17).

<sup>42</sup> Cf. οὐτέ γὰρ οὐκ ἔστιν ἔστι, B 8, 46 D.-K. (= SIMPLICIUS, *In Phys.*, p. 146, l. 19) e, nel presente articolo, cf. sopra, nota 33.

<sup>43</sup> Per il pitagorismo in età ellenistica cf. H. THESLEFF, *An Introduction to the Pythagorean Writings of the Hellenistic Period*, Acta Academiae Aboensis, Humaniora 24. 3, Åbo Akademi, Åbo 1961; In., *The Pythagorean Texts of the Hellenistic Period*, Acta Academiae Aboensis, Humaniora 30. 1, Åbo Akademi, Åbo 1965; e recentemente, sui Pitagorici in generale, B. CENTRONE, *Introduzione ai Pitagorici*, Laterza, Bari 1996. T. A. Szlezák ha argomentato che i trattati sulle

che modo prossimi al  
in generale in *Metaph.*  
di un assioma<sup>40</sup>.  
che ci resta alcuna  
na del terzo escluso o  
ci sono delle espres-  
e modo rimandano al  
che si escludono a  
edia, né il passaggio

che si attribuivano ad  
imperiale, ricordia-  
noi consideriamo lo  
filosofo di Taranto<sup>43</sup>.

zione sembra contrastare  
bilità al non essere che  
7). In realtà il dialogo  
discusso, ma un essere  
saggio di polemica non  
menide, vuol far credere  
to, cf. *Soph.* 260 C 11.  
ra Platone e Parmenide  
ha espressamente sulla  
che avviene appunto nel  
senso di Platone è più  
associare Parmenide e

ezato.  
rinazione o negazione  
6, Γ 7, 1011 b 24, 1012  
intreccio) tra nome e  
*Metaph.* Γ 7, 1011 b 26-  
*Metafisica* d'Aristotele.  
ique' d'Aristote, Vrin,

us, *In Phys.*, p. 145,  
l. 19) e, nel presente

to the Pythagorean  
3, Åbo Akademi, Åbo  
hoensis, Humaniora  
trale, B. CENTRONE,  
che i trattati sulle

Siriano dice esplicitamente che Aristotele ha derivato il suo *De generatione et corruptione* dal pitagorico Ocello, così come la sua fisica dal pitagorico Timeo di Locri, e le *Categorie* da Archita<sup>44</sup>. Per Siriano la dottrina sulle categorie (quindi anche quella sugli opposti, quali affermazione e negazione, per cui non si dà un termine medio) era stata introdotta da Archita prima che da Aristotele<sup>45</sup>. Tale era in ogni caso il parere di Giamblico, a cui si opponeva invece Temistio, il quale riteneva che si trattasse di un certo Archita peripatetico che voleva conferire autorità alla sua opera recente attribuendola all'antico Archita pitagorico<sup>46</sup>. Infatti nello scritto *Περὶ ἀντικειμένων* dello pseudo-Archita si trova il principio del terzo escluso, espresso con una patina dorica artificiale<sup>47</sup>.

(c) L'assioma per cui « è necessario o affermare o negare tutto » ha per Siriano una portata universale nel dominio degli enti e delle cose conoscibili scientificamente. Ma c'è qualcosa che è al di là dell'essere, e che, in quanto indicibile, non può essere significato in nessun modo, né affermativo né negativo (p. 18, II. 22-29). Viene subito fatto di pensare che ciò che è al di là dell'essere (« sovraccensenziale » : l. 25) sia il Bene di Platone (*Rp.* VI 509 B 9-10).

Le categorie dello pseudo Archita (*Categoriae, De oppositis*) risalgono al I sec. a. C. (cf. *Pseudo-Archytas über die 'Kategorien'*, Texte zur griechischen Aristoteles-Exegese, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von Th. A. SZLEZÁK, De Gruyter, Berlin-New York 1972, pp. 13-19). E comunque gli *Pseudopythagorica*, che presuppongono teorie tecniche aristoteliche (come quella delle categorie, e al suo interno degli opposti), presuppongono la riscoperta delle opere esoteriche di Aristotele avvenuta nel I sec. a. C. (*Pseudopythagorica ethica. I trattati morali di Archita, Metopo, Teage, Eurifamo*: Introduzione, edizione, traduzione e commento a cura di B. CENTRONE, Bibliopolis, Napoli 1990, pp. 42-43).

<sup>44</sup> Cf. SYRIANUS, *In Metaph.*, p. 175, II. 8-11; p. 192, II. 16-21; *In Hermog.* II, p. 58, II. 23-25 Rabe; tali luoghi siriani sono indicati da O'MEARA, *Pythagoras Revived* cit., p. 122, nota 11.

<sup>45</sup> Cf. PS.-ARCHITA, *Cat.*, p. 21, II. 9-10 Thesleff (= Testimonium 5, p. 30 Szlezák, con il relativo commento a p. 92). Simplicio a sua volta dice che Archita operò, nell'opera intitolata *Ἐκπὶ τοῦ παντός*, la distinzione delle dieci categorie prima di Aristotele; Simplicio dice anche che è manifesto che le cose dette da Aristotele sugli opposti sono state tratte dal libro di Archita intitolato *Περὶ ἀντικειμένων* (cf. PS.-ARCHITA, *De oppos.*, p. 15, II. 4-6 Thesleff - SIMPLICIUS, *In Cat.*, p. 382, II. 7 ss. Kalbfleisch; PS.-ARCHITA, *De oppos.*, p. 15, II. 9-11 Thesleff = SIMPLICIUS, *In Cat.*, p. 407, II. 15 ss.; PS.-ARCHITA, *De oppos.*, p. 18, II. 2-4 Thesleff = SIMPLICIUS, *In Cat.*, p. 411, II. 29 ss.).

<sup>46</sup> Cf. PS.-ARCHITA, *Cat.*, p. 21, II. 11-16 Thesleff (= Testimonium 2, p. 29 Szlezák, con commento alle pp. 90-91) - SIMPLICIUS, *In Cat.*, p. 2, II. 15 ss.; PS.-ARCHITA, *Cat.*, pp. 21, II. 20-22, 5 Thesleff (= Testimonium 4, p. 30 Szlezák, con commento alle pp. 91-92) - BOETHIUS, *In Cat.*, p. 162 A Migne; cf. Ph. HOFFMANN, *Jamblique exégète du pythagoricien Archytas: trois originalités d'une doctrine du temps*, « Les Études Philosophiques », VI, 1980, pp. 307-323, in particolare pp. 310-312.

<sup>47</sup> Cf. p. 16, II. 23-26 Thesleff (= SIMPLICIUS, *In Cat.*, pp. 408, l. 25 - 409, l. 1): *καταφάσιος δὲ <καὶ> ἀποφάσιος μεταξύ οὐδὲν ἔστι, οἷον τὸ τε ἡμεν ἄνθρωποι καὶ τὸ μὴ ἡμεν ἄνθρωποι καὶ τὸ ἡμεν μουρικόν καὶ τὸ μὴ μουρικόν. καὶ ἄλλως ἢ ἀνάγκη καταφῆσαι ἢ ἀποφῆσαι λέγοντα περὶ τίνος*, e p. 16, l. 31 Thesleff (= SIMPLICIUS, *In Cat.*, p. 409, II. 6-7): *μεταξύ δὲ γε τῆς καταφάσιος αὐτῆς καὶ ἀποφάσιος οὐδὲν*. Simplicio ribadisce il debito di Aristotele nei confronti di Archita in *In Cat.*, p. 409, II. 7-12.

Il Bene era stato identificato con l'Uno da Plotino<sup>48</sup>, e tale identificazione valeva anche per Siriano<sup>49</sup>. Insomma il Bene-Uno non è soggetto all'assioma della necessità di affermare o negare<sup>50</sup>. Lo stesso dirà anche Asclepio, riprendendo Siriano<sup>51</sup>.

Siriano menziona anche altre obiezioni contro l'assioma « è necessario o affermare o negare ogni cosa », purtroppo però non le enuncia<sup>52</sup>.

<sup>48</sup> Cf. per esempio PLOTINUS, *En.* II 9 [33], cap. 1, ll. 5-6 (ὅταν λέγομεν τὸ ἕν, καὶ ἦσαν λέγομεν τὰ γὰθόν, τὴν αὐτὴν δεῖ νομίζειν τὴν φύσιν καὶ μίαν λέγειν); *En.* VI 9 [9] *Sul Bene o l'Uno* (cf. PLOTIN, *Traité 9 : VI, 9. Introduction, commentaire et notes par P. PADOU, Le Cerf, Paris 1994*); anche Proclo fa questa identificazione: cf. per esempio la proposizione n. 13 degli *Elementi di Teologia* (*El. theol.*, p. 14, l. 25 Dodds).

<sup>49</sup> Cf., ad esempio, SYRIANUS, *In Metaph.*, p. 10, l. 1, e specialmente p. 182, ll. 6-7 e p. 183, ll. 1-3, in cui si afferma l'identità di Uno e Bene, e la loro trascendenza assoluta, conformemente alla dottrina pitagorico-platonica: τὸ γὰρ ἕν καὶ τὰ γὰθόν ταυτίον ἐστὶ παρὰ Πλάτωνι καὶ ἐξηγήται πάσης οὐσίας καὶ νοῦ καὶ ζωῆς (p. 182, ll. 6-7), ἔστι μὲν ὑπερούσιον παρὰ τὸ Πλάτωνι τὸ ἕν καὶ τὰ γὰθόν καὶ παρὰ Βρούσιω ὡς Πυθαγορείω καὶ παρὰ πάντων ὡς εἰπεῖν τοῖς ἀπὸ τοῦ διδωκαλείου τοῦ τῶν Πυθαγορείων ὀρηγμένους (p. 183, ll. 1-3).

<sup>50</sup> Già Plotino aveva sostenuto che si deve togliere al Bene ogni attributo, non asserire nulla di esso a meno di non dire cose false (PLOTINUS, *En.* V 5 [32], cap. 13, ll. 11-13: οὐκ ἔστιν ἄρα ἀφελὼν καὶ οὐδὲν περὶ αὐτοῦ εἰ πῶν οὐδέ τι φευσάμενος, ὡς ἐστὶ παρ' αὐτῷ, εἴασθε τὸ ἔστιν οὐδὲν καταμαρτυρήσας τῶν οὐ παρόντων. « rimuovendo tutte le cose, non affermando nulla intorno a lui e non dicendo falsamente che qualcosa è presso di lui, si permette unicamente l' "è", non attestando alcunché su cose che non gli sono presenti »: cf. PLOTINO, *Il pensiero come diverso dall'Uno. Quinta Enneade. Introduzione, traduzione e commento di M. NINCI, B.U.R., Milano 2000*, p. 451).

<sup>51</sup> Cf. ASCLEPIUS, *In Metaph.*, p. 158, ll. 18-20. Questo è uno dei casi di ripresa di Siriano da parte di Asclepio, per cui cf. LUNA, *Trois études cit.*, p. 157.

<sup>52</sup> Forse Siriano pensa a quei capitoli del *De interpretatione* di Aristotele (capp. 7-9) in cui sembra che ci siano delle eccezioni al principio del terzo escluso. Essendo l'interpretazione di tali capitoli aristotelici (soprattutto del cap. 9 e della questione dei futuri contingenti) molto controversa e non immediatamente utile alla presente ricerca, ci limitiamo a rimandare ad alcuni titoli della letteratura secondaria, in cui il lettore troverà ulteriori e più ampie indicazioni, cf. V. CELLUPRICA, *Il capitolo 9 del 'De Interpretatione' di Aristotele: Rassegna di studi 1930-1973*, Il Mulino, Bologna 1977; C. W. A. WHITAKER, *Aristotle's 'De Interpretatione'. Contradiction and Dialectic*, Clarendon Press, Oxford 1996; *Ammonius and the Seabattle: Texts, Commentary and Essays*, ed. G. SKEI, De Gruyter, Berlin 2001. Osserviamo comunque che nell'ambito del platonismo anche l'assioma della contraddizione, se non criticato a livello teorico, è di fatto ridimensionato, poiché per esempio nel caso di Plotino l'assioma più saldo di tutti (con ripresa dei termini usati da Aristotele in *Metaph.* Γ per descrivere l'assioma della contraddizione) non è l'assioma della contraddizione, bensì quello sull'Uno, ovvero: « ciò che è uno e numericamente identico è tutt'intero sempre e in ogni luogo » (τὸ ἕν καὶ ταυτίον ἀριθμῷ αὐταχού ἅμα ὅλον εἶναι κοινὴ μὲν τις ἐννοιά φησὶν εἶναι: *En.* VI 5 [23], cap. 1, ll. 1-2). È questo il contenuto di una nozione comune, ed è il principio più saldo di tutti (καὶ ἔστι πάντων βεβαιωτάτη ἀρχή: *En.* VI 5 [23], cap. 1, ll. 8-9). Come al di sopra di tutti gli enti c'è l'Uno, così al di sopra dell'assioma della contraddizione c'è quello sull'Uno (cf. illuminante articolo di J. HALFWASSEN, *Sur la limitation du principe de contradiction chez Denys*, « Diotima », XXIII, 1995, pp. 46-50, che parla di Plotino alle pp. 48-49 e di Proclo alle pp. 49-50, mentre non menziona Siriano).

§ 3. CONC

Per ris  
esempi d

- il t

- l'ex

che due p

- l'in

del terzo

Da pa

con Par

Nel p

sul princ

venerabl

fatto che

invece a

dottrina

e autore

preoccu

piuttosto

proprio

quali in

e tale identificazione è soggetto all'assioma dirà anche Asclepio,

assioma « è necessario o enuncia<sup>32</sup> ».

μεν τὸ ἓν, καὶ ὅταν λέγομεν  
sul Bene o l'Uno (cf. ΡΙΟΙΝ,  
Cerf, Paris 1994); anche  
degli *Elementi di Teologia*

p. 182, ll. 6-7 e p. 183, ll.  
assoluta, conformemente  
πρὸς Πλάτωνα καὶ ἐξήρηται  
ὅτι τὸ Πλάτωνα τὸ ἓν καὶ  
τοῦ διδασκαλεῖου τοῦ τῶν

ibuto, non asserire nulla  
11-13; πάντα ἄρα ἀφελῶν  
ὅτι οὐδὲν καταμάρτυρας  
uno a lui e non dicendo  
non attestando alcunché  
l'Uno. *Quinta Enneade*,  
p. 451).

la ripresa di Siriano da

tele (capp. 7-9) in cui  
l'interpretazione di tali  
ti contingenti) molto  
a rimandare ad alcuni  
opie indicazioni, cf. V.  
li studi 1930-1973, il  
e'. *Contradiction and*  
*its, Commentary and*  
ambito del platonismo  
fatto ridimensionato,  
resa dei termini usati  
non è l'assioma della  
nicamente identico è  
ne εἶναι κοινή μὲν τις  
nozione comune, ed  
cap. I, ll. 8-9). Come  
addizione c'è quello  
pe de contradiction  
8-49 e di Proclo alle

### § 3. CONCLUSIONI

Per riassumere, si può dire che i tratti propri di Siriano nel trattare i due esempi di assiomi dati da Aristotele in *Metaph.* B 2, 996 b 29-30 sono:

- il trovarli già espressi in filosofi anteriori ad Aristotele;
- l'evidenziare come conseguenza del principio del terzo escluso il fatto che due proposizioni contraddittorie non possano essere entrambe false;
- l'indicare ciò che è sovraessenziale come realtà non soggetta all'assioma del terzo escluso, data la sua trascendenza rispetto a tutti gli enti.

Da parte nostra, abbiamo proposto d'identificare tali filosofi più antichi con Parmenide, i Pitagorici e Platone.

Nel parlare di autori più antichi Siriano innesta il contributo aristotelico sul principio della contraddizione e del terzo escluso nel solco dell'antica e venerabile tradizione filosofica pitagorico-platonica. È questo un segno del fatto che, su tali principi, Siriano non è in polemica contro Aristotele (come invece accade su altre questioni), bensì ne condivide e approva pienamente la dottrina, la quale appare in continuità con quanto già detto da filosofi antichi e autorevoli. Infatti per Siriano (come per altri autori antichi) non esisteva la preoccupazione di mettere in evidenza l'originalità di una dottrina, quanto piuttosto di mostrarne la verità, alla quale conferiva un prestigio speciale proprio il fatto di essere in accordo con la dottrina di maestri riconosciuti, quali in primo luogo Pitagora e Platone.

GIORGIO PINI, <i>Absoluta consideratio naturae: Tommaso d'Aquino e la dottrina avicenniana dell'essenza</i> . . . . . »	387
MARIO BERTAGNA, <i>La divisio textus nel commento di Egidio Romano agli Analitici Posteriori. Parte III</i> . . . . . »	439
MARTIN PICKAVÉ, <i>Metaphysics as First Science: the Case of Peter Auriol</i> . . . . . »	487
ALESSANDRO D. CONTI, <i>La conoscenza del singolare in Walter Burley</i> . . . . . »	517
FABRIZIO AMERINI, <i>Thomas Aquinas, Alexander of Alexandria, and Paul of Venice on the Nature of Essence</i> . . . . . »	541
INDICE DEI MANOSCRITTI . . . . . »	593
INDICE DEI NOMI . . . . . »	594